

L'eroina arrivava in auto da Milano. Un disabile alla guida: sedici in cella

Gli stakanovisti dell'eroina. Si sobbarcavano migliaia di chilometri in auto per arrivare a Milano, fare il pieno di droga e subito dopo rientrare a Palermo. Non sapevano che la polizia li seguiva appena imboccavano lo svincolo di via Oreto. Ore di pedinamenti in macchina, suole delle scarpe consumate sui marciapiedi scassati della Kalsa e del Borgo Vecchio, intercettazioni telefoniche e infine la «cantata» di quattro collaboranti. E fatta di questo l'indagine antidroga condotta dalla squadra mobile conclusasi ieri con quasi sei chili di eroina sequestrati e dieci arresti. A sei persone l'ordine di custodia è stato notificato in cella; una è riuscita a evitare le manette. L'inchiesta era partita lo scorso anno, quando gli agenti riuscirono a individuare una consegna di mezzo chilo di eroina alla Kalsa. Sembrava roba di poco conto, uno dei tanti rivoli del traffico di stupefacenti che ingrassa boss e malavitosi. Invece l'indagine ha riservato non poche sorprese, a cominciare dal corriere paraplegico. Veniva usato dalla banda per guidare una Lancia Thema imbottita di droga. Ma a poco a poco sono saltate fuori altre storie sorprendenti. Come il chiosco di Ballarò dove sarebbero stati tenuti, pronti all'uso, Kalashnikov e fucili a pompa, oppure le valigie piene di eroina nascoste nei compartimenti dei treni. O, infine, gli ordini dei trafficanti impartiti nella sala colloqui dell'Ucciardone e puntualmente captati dalle microspie della Mobile. Dietro tutto, l'ombra di Cosa nostra. Nessuno degli arrestati è un mafioso doc; alcuni però, come Nicolò Pecoraro, vengono ritenuti molto vicini agli ambienti di Cosa nostra. D'altronde non si commercia in grande stile in eroina se non si hanno gli appoggi giusti. La rete di presunti grossisti e trafficanti di eroina era attiva tra Milano e Palermo. La droga arrivava dal capoluogo lombardo, poi veniva smistata al Borgo Vecchio, alla Kalsa, a Ballarò, a Brancaccio. Ognuno gestiva la sua zona e per proprio conto teneva i contatti con i «milanesi», che in realtà erano tali solo sulla carta. A Milano, infatti, sarebbero stati attivissimi Umberto e Giovanni Geraci, padre e figlio, di 55 e 26 anni originari entrambi della Kalsa e Giuseppe Oliva, 41 anni, anche lui palermitano. Assieme a loro sono stati arrestati ieri all'alba Amedeo Pecoraro, 33 anni (via Lodi 8, Brancaccio), Giuseppe Marino 38 anni (via Bazzano 23, a Settecannoli), Calogero Damiano, 34 anni (via Ciaculli 30), Gioacchino La Vardera, 43 anni (via Salamone Marino 41, nei pressi di corso Tukory), Antonella Milione, 23 anni (originaria di Santa Margherita Belice), Salvatore Napoli, 31 anni (via Galletti 136, a Settecannoli), e Carlo Cardella, 44 anni (via del Sagittario, 51 a Falsomiele). Altre sei persone si trovavano già in carcere. Sono Nicolò Pecoraro, 54 anni (il padre di Amedeo), Vincenzo e Edoardo La Licata, padre e figlio, di 54 e 29 anni, Domenico Marino, 35 anni, Michele Vitale, 37 anni e Gioacchino Alioto, 45 anni. Rispondono a vario titolo di associazione a delinquere, traffico e detenzione di droga. Gli ordini di custodia sono stati firmati dal gip Marcello Viola, su richiesta del pm Sergio Barbiera. L'inchiesta parte nel settembre

dello scorso anno. Gli agenti della Mobile notano accanto al bar «Carnevale» di via Torremuzza uno strano viavai di pregiudicati. Avviano gli appostamenti e il 9 settembre «pizzicano», durante una consegna di 500 grammi di eroina, Umberto e Giovanni Geraci, Domenico Marino, Giuseppe Marino e Calogero Damiano. Il quintetto riesce a scappare, ma per i poliziotti sono tutti facce note. La droga, avvolta in un sacchetto, viene trovata sotto una macchina. Partono così i pedinamenti, il telefono dei Geraci viene messo sotto controllo e la Mobile ricostruisce, passo dopo passo, la rete dei trafficanti. Ruolo centrale lo avrebbero avuto proprio Geraci padre e figlio: loro compito era quello di reperire sulla piazza di Milano i carichi di eroina. Poi la droga arrivava in città nascosta dentro auto di grossa cilindrata, infine veniva smistata alla Kalsa, al Borgo Vecchio, a Brancaccio e a Ballarò. Ognuno aveva la sua zona. I Pecoraro avrebbero dettato legge al Borgo Vecchio, Vincenzo La Licata a Ballarò, la Kalsa sarebbe stata la zona di Gino Alioto, mentre a Brancaccio «lavorava» Giuseppe Marino. A Milano, oltre ai Geraci, un altro fornitore sarebbe stato Giuseppe Oliva. Il secondo sequestro di droga scatta a novembre, dopo che la polizia intercetta una telefonata tra Edoardo La Licata e la moglie. La Licata sta per arrivare a Palermo da Milano, gli agenti intuiscono che c'è in corso una nuova consegna di eroina. Così si appostano sul porto di Villa San Giovanni e notano la Golf guidata da Vincenzo La Licata. Ma non sono loro a portare la droga. L'eroina è nascosta nella Lancia Thema di Michele Vitale, un paraplegico incensurato. È stato assoldato dalla banda, perché a nessuno verrebbe in mente che un invalido, costretto sulla sedia a rotelle, sia in realtà un corriere di eroina. Assieme a lui c'è Antonella Milione; i due vengono fermati non appena arrivano a Palermo, la droga è dentro il doppio fondo di uno sportello. Quando i due vengono bloccati, la macchina che fa da staffetta, guidata da La Licata, riesce a fuggire. Ma ormai la sezione narcotici della Mobile ha capito come funziona il gioco. Gli agenti ascoltano le telefonate, e a fine novembre scatta un altro blitz. Vincenzo e Edoardo La Licata vengono seguiti, in un altro loro viaggio a Milano, e scoprono una nuova consegna di eroina, questa volta fornita da Giuseppe Oliva. La macchina con la droga viene seguita fino a Palermo e bloccata allo svincolo di via Oreto. La Licata padre e figlio non fanno in tempo a scappare e con loro viene bloccato anche Nicolò Pecoraro. Dentro la Ford Escort sulla quale viaggiavano, la polizia scopre oltre quattro chili di eroina. La droga arriva dall'Est europeo ed è purissima. Il terzetto finisce in cella, ma le indagini continuano. Gli investigatori piazzano una serie di microspie nella sala colloqui dell'Ucciardone e a dicembre registrano una conversazione tra Nicolò Pecoraro e il figlio Edoardo. Il padre dice al figlio di stare attento: «Ci sarà una microspia a casa - afferma - senza parlare più». Poi però i due si lasciano andare a una conversazione d'affari. Di mezzo c'è una partita di hashish. «Allora gliela diamo a 1.100 al grammo?», chiede il figlio. «Sì, ma devi stare attento», ribatte il padre. Infine il giovane Pecoraro si lamenta del crollo dei prezzi. «Arrivo allo Sperone e faccio abile - afferma Amedeo Pecoraro -, buttano l'erba sulla piazza a mille lire». Alla fine nell'indagine compaiono pure i collaboranti. Vincenzo La Piana e Giovanni Ingrassiotta sono ex trafficanti, Marcello Fava e Francesco Onorato erano mafiosi di rango. La Piana fornisce la dritta migliore. Tira in ballo Gioacchino La Vardera.

«Trasportava eroina in treno da Milano - afferma -, la chiudeva in una borsa e, se c'erano controlli, faceva finta che non era sua. Poi la droga veniva nascosta a Ficarazzi, in casa di Vincenzo La Licata, o nel suo box di Ballarò».